

# IL TIRRENO

del lunedì

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE v.le Alfieri 9 LIVORNO tel. 0586/220111 - REDAZIONI: Carrara via Roma 9 tel. 0585/777333-4 - 777224; Cecina via Circonvallazione 11 tel. 0586/682721; Empoli p.za F. Degli Uberti, 30 tel. 0571/711775 - 710894; Firenze via L. da Vinci 16/18 tel. 055/5522548; Grosseto via Oberdan 5 tel. 0564/414900; Lucca via S. Croce 105 tel. 0583/491816 491817; Massa via Petrarca 2 tel. 0585/41032; Montecatini c. Roma 5 tel. 0572/772461; Piombino c. Italia 95 tel. 0565/222222; Pistoia via C. Trinci 2 tel. 0573/97791; Pisa c. Italia 84 tel. 050/502255; Pontedera via Lotti 3 tel. 0587/52400; Portoferraio v.le Elba 3 tel. 0565/914604; Prato piazza San Marco 4 tel. 0574/606015-6-7; Viareggio via Coppino 273 tel. 0584/389389

[www.iltirreno.it](http://www.iltirreno.it) Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/B Legge 662/96 - Livorno

LIVORNO

**ENERGHEIA**  
by FRANGERINI IMPRESA

**FOTOVOLTAICO  
INNOVATIVO:  
IMPERMEABILIZZANTE  
FLESSIBILE  
LEGGERO**

**0586 444211** INVESTIMENTO  
AMMORTIZZATO  
IN SOLI 5 ANNI



## AUTOSTRADE



**-3**



**dal 12 gennaio**



**ne vedrete  
di tutti i colori**

## IERI E DOMANI

Dal 12 gennaio Il Tirreno cambia: nuova grafica, interamente a colori, più inchieste e cronaca locale, nel solco di una storia lunga 135 anni. I nostri giornalisti ed ex direttori racconteranno in un "conto alla rovescia" alcuni grandi avvenimenti di questa storia.

**DON MILANI, L'ANTICIPATORE INCOMPRESO**

*di Mario Lancisi*

**G**li occhi di Alice Weiss, la madre di don Lorenzo Milani, li ricordo ancora, dopo quasi 35 anni dal nostro (unico) incontro: sprizzavano intelligenza, erano penetranti, in un viso scavato dall'età e dal dolore.

**(CONTINUA A PAGINA 10)**

**12 GENNAIO:  
IL GIORNALE  
CAMBIA**

**-3**



**I grandi avvenimenti toscani  
e uno sguardo al futuro  
nel racconto dei cronisti testimoni**

**IERI E DOMANI**

(segue dalla prima pagina)

Lorenzo, il secondogenito divenuto prete contro il volere della famiglia, era morto da dieci anni ma nella Chiesa la sua figura destava ancora scandalo e forti contrapposizioni. Ferite che facevano soffrire la vecchia madre, una donna di origini triestine, cultura mitteleuropea, allieva dello scrittore James Joyce, legami con Freud e Italo Svevo.

Era l'estate del 1977, da poco avevo curato un libretto di lettere (inedite) inviate da don Lorenzo al magistrato Gianpaolo Meucci e a Mario Gozzini. Ne portai una copia alla signora Alice, che aveva 82 anni (sarebbe morta l'anno dopo) e si trovava ospite, nonostante il suo agnosticismo, delle suore di Camerata, vicino a Fiesole. Durante l'incontro non sorrisse mai, ascoltò e mi congedò così: «Ci vorrà molto tempo prima di capire il mistero e la grandezza di mio figlio».

Rievoco per la prima volta questo episodio e queste parole perché, nonostante gli innumerevoli libri, i film girati, gli articoli scritti, quel tempo deve ancora arrivare. Il dramma di don Milani, nato a Firenze il 27 maggio del 1923, da una famiglia agnostica, colta e ricchissima (poderi a Montespertoli, villa a Castiglioncello) è quello di essersi dovuto scontrare con l'Italia della guerra fredda. Tirato per la tonaca da troppe chiese. Quella comunista e di sinistra lo ha ridotto a prete rosso. Quella cattolica a prete obbediente, a santino. La destra continua a considerarlo un comunista travestito da prete.

# Don Milani l'incompreso

## Anticipò nei suoi libri i grandi temi del '900



Don Lorenzo Milani insieme ad alcuni dei "suoi" ragazzi a Barbiana in un ritratto del giovane Oliviero Toscani

**A dieci anni dalla morte la sua figura destava ancora scandalo nella Chiesa e la vecchia madre ne soffriva**

Grandezza e mistero. Sulla grandezza del priore di Barbiana basti dire che in vent'anni, dal 1947 (anno dell'ordinazione sacerdotale) al 1967 (quando morì a 44 anni per un tumore) ha scritto tre libri che anticipano tre grandi temi del Novecento.

La riforma della Chiesa e il Concilio Vati-

cano II con *Esperienze pastorali*, 1958, libro condannato dal Sant'Uffizio. La pace, la guerra e l'obiezione di coscienza con *L'Obbedienza non è più una virtù*, 1965, per il quale il priore di Barbiana ha subito un processo ed è stato condannato in appello. Infine il classismo e il conservatorismo della scuola italiana denunciati nella *Lettera a una professoressa*, 1967, testo cult del Sessantotto, venduto in milioni di copie e tradotto anche in russo e cinese.

Al contrario di quelli della madre, gli occhi di don Lorenzo non li ho conosciuti, ma mi sono familiari attraverso gli scritti e le testimonianze di chi gli è stato amico e allievo. Occhi curiosi, per cominciare. Come quelli che, entrando nelle case dei parrochiani, di San Donato a Calenzano, scrutavano le condizioni di vita: il numero dei letti, i figli, il lavoro, le condizioni igieniche, la povertà. Occhi da sociologo (*Esperienze pastorali* ebbe il plauso dell'ex presidente della Repubblica Luigi Einaudi, un liberale) ma anche da amante nei confronti dei suoi parrochiani (scriverà che essere «prete, maestro, artista, amante e amato è la stessa cosa»).

Occhi polemici e talvolta collerici nei confronti dei ricchi, dei prepotenti e dei potenti

che salivano a Barbiana. Poco importa che fossero vescovi, preti, politici, industriali, giornalisti o avvocati: metteva tutti sotto processo. Ma anche occhi dolci, affettuosi nei riguardi dei suoi ragazzi, dei disabili, dei poveri, dei montanari del Mugello e degli operai di Calenzano. L'ultimo della compagnia di turno lo faceva sedere alla sua destra.

Occhi infine pieni di lacrime quando, nel dicembre 1954, don Milani venne trasferito per punizione da Calenzano a Barbiana, in una piccola parrocchia di montagna di una sessantina di anime, sperduta sul monte Giovi, nel Mugello. La Curia di Firenze l'aveva chiusa e la riaprì solo per mandarci il prete ribelle.

Non c'erano allora strade per arrivare a Barbiana.

Non c'era luce. Non c'erano uffici pubblici, scuola e poste. Solo freddo, neve, miseria.

Appena arrivato a Barbiana don Milani andò in chiesa, si inginocchiò davanti al crocifisso e si mise a piangere. Il giorno dopo scese a Vicchio a comprare la sua tomba: «Morirò qui», disse ad un prete amico. Alla mamma, lo stesso giorno, scrisse di stare serena perché, spiegò, «la grandezza d'una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose». E, a proposito di grandezza e di mistero, nessuno avrebbe pensato, meno che mai i curiali fiorentini, che da quella Siberia ecclesiastica, sarebbe scaturita una rivoluzione che ha cambiato la Chiesa, la scuola e la società italiana.

**Mario Lancisi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nessuno avrebbe mai pensato che da quel freddo paesino di montagna che era Barbiana potesse scaturire una rivoluzione**